

DUE PASSEGGIATE NARRATIVE: GUIDA DI REGGIO EMILIA di Giuseppe Caliceti

PRIMA PASSEGGIATA: A SUD DELLA VIA EMILIA

Traccia n. 1 – La via Emilia e la manutenzione della memoria

Salve, sei a Reggio Emilia. In piazza del Monte. Guardati intorno. Sei al centro del mondo. Nel fulcro della città. Mettiti al centro di questa piccola piazza rivolto verso palazzo del Monte. Apri le braccia. Camminando sulla via Emilia verso sinistra, in breve tempo raggiungeresti Porta San Pietro e, proseguendo, la città di Modena. Camminando verso destra raggiungeresti invece Porta Santo Stefano e, proseguendo, la città di Parma. Ora guarda a terra. I tuoi piedi calpestano una strada-monumento. A volte, sotto una copertura trasparente, l'amministrazione comunale lascia intravedere grandi blocchi di pietra a circa due metri di profondità. Turisti e cittadini si affacciano a guardare verso il basso. Poi l'amministrazione ricopre tutto. Scopre, ricopre. Sempre così. L'apparizione periodica della via Emilia è una sana operazione di *manutenzione della memoria* personale e collettiva. E' come se i reggiani volessero assicurarsi del permanere dell'antica strada romana sotto i loro piedi. Volessero assicurarsi di rimanere coi piedi per terra. E' un rito importante. Specie in questa nostra epoca fuggitiva. E' importante vedere coi propri occhi che l'antica via Emilia è sempre lì sotto i nostri piedi. Nessuno ce l'ha portata via. L'antica strada romana ci ricorda che nel 190 a.C. Marco Emilio Lepido esercitò qui, *veramente*, la sua autorità di console Romano. Non a caso nel 77 a.C. Cicerone nominò il nome di Reggio Emilia.

Traccia n. 2 - Piazza del Monte

>> La piazza in cui ti trovi è chiamata dai reggiani *piazza del Monte* per via del Palazzo del Monte di Pietà, oggi sede della banca Bipop-Carire. Probabile che tu abbia sentito parlare della Bipop-Carire per lo scandalo di alcuni anni fa: tanti risparmiatori hanno perso un bel po' di soldi senza aver ancora ricevuto spiegazioni e risarcimenti soddisfacenti. D'altra parte, quando nei primi decenni del Quattrocento il comune abbandonò la sua prima sede per trasferirsi nell'edificio fatto costruire nella piazza della Cattedrale, il palazzo divenne sede del Monte di Pietà, la banca di allora. Insomma, era destino che in questo palazzo finisse una banca.

Osserva sul lato est l'antico Palazzo del Capitano del Popolo, le cui origini risalgono al 1280. Fu utilizzato come sede del Capitano del popolo, funzione governativa a fianco del Podestà. Nel 1515 fu trasformato in Ospizio del Cappello Rosso. Divenne *Albergo della Posta* nel 1913. Le trasformazioni in palazzo medievale risalgono al 1920. Nelle lunette delle bifore su via Emilia puoi osservare *L'aratura* e *La mietitura* risalenti al tardo Duecento. Nelle facciate esterne gli *Stemmi dei Capitani della Comunità* ridipinti. Il salone interno (Sala dei Difensori) servì ai consigli della comunità. Oggi la sala, - dopo il rifacimento del soffitto a capriate scoperte e il recupero delle decorazioni superstiti, alcune diffusamente ritoccate, raffiguranti *Scudi araldici* - è utilizzata per piccoli convegni. A me piace andare al Posta a prendere il the: dalla saletta interna puoi osservare, non visto, chi passa sulla piccola piazza.

Sul lato nord, di fronte al Palazzo del Monte, puoi osservare Palazzo Bussetti, che, nelle guide alla città, è scritto a volte con una esse e a volte con due. E' un tipico esempio di costruzione fastosa alla romana. Fu eretto nel 1757. La tradizione voleva su disegno del Bernini, in realtà dall'architetto ducale Bartolomeo Avanzini, comunque di origine romana.

La classica passeggiata dei reggiani è quella sulla via Emilia, partendo da piazza del Monte e andando, a scelta, verso Porta Santo Stefano o verso Porta San Pietro. Qui è ancora in voga la *vasca*, lo *struscio*, cioè il libero passeggio per ammirare e farsi ammirare. La *vasca* è praticata particolarmente il sabato pomeriggio. Per l'occasione ragazze e giovani donne reggiane camminano eleganti sulla via Emilia avanti e indietro per ore. Bellissime. Scrisse nel 1711 il turista Casimir Freschot assistendo al passeggio sulla via Emilia: "Non so se sia per il clima, ma l'amore conta tanto nella città di Reggio che essa si potrebbe definire un'Isola di Venere in questa parte di Lombardia. Le donne hanno sguardo vivace e sono così pronte ad afferrare tutte le occasioni per conquistare i cuori, che nessuno può loro fuggire". Il mio augurio è che anche tu, oggi, qui a Reggio Emilia, ti senta a tuo agio come si trovò Casimir Freschot.

Traccia n. 3 - Piazza Prampolini

>> Palazzo del Monte non è troppo alto né troppo sofisticato, ma se ci giri attorno potrai accorgerti che ha un doppio fronte. Pare conteso da due piazze, non si concede a nessuna delle due, ma si intrattiene quotidianamente con entrambe. Gira dall'altra parte del palazzo, caratterizzato dalla torre eretta nel 1216. Sei arrivato in Piazza del Duomo - detta anche *Piazza grande* in contrapposizione alla *Piazza piccola*: piazza San Prospero. Su questa piazza rettangolare, intitolata al socialista Camillo Prampolini, la gente si incontra, parla, vende, compra. I bambini rincorrono i piccioni per vederli alzare in volo. Qui si affacciano i più importanti edifici della vita politica e religiosa della città e diversi bar che, all'ora dell'aperitivo, offrono abbondanti stuzzichini. Le statue raffiguranti i fiumi Secchia e Panaro non puoi vederle, perché sono oggi collocate all'inizio del ponte Crostolo, sulla strada statale 63 verso l'Appennino. Osserva quella raffigurante il Crostolo nella fontana della piazza. Nel 1754 le tre statue formavano un unico complesso monumentale che si trovava nel parco della reggia ducale di Rivalta. C'è chi le attribuisce a Giovan Battista Bolognini. A ogni modo, nel 1780 si costruiscono due ponti: quello sul Secchia a Rubiera e quello di San Pellegrino sul Crostolo. Nel 1802 i "tre fiumi" furono ceduti alla municipalità dal nuovo proprietario della villa di Rivalta, quindi collocate nelle ubicazioni attuali. La statua del Crostolo è particolarmente cara ai reggiani: rappresenta il torrente che un tempo attraversava la città.

Traccia n. 4 – Battistero e Cattedrale

>> Numerose sono state le trasformazioni del Battistero operate alla fine del Quattrocento dal vescovo di Reggio Bonfrancesco Arlotti, a cui si deve l'adeguamento rinascimentale della facciata e l'inglobamento nel Palazzo Vescovile. Puoi notare, sopra il portale, la lunetta dove è scolpito il *Battesimo di Cristo* eseguito da Francesco Caprioli nel 1497-98. L'interno è a croce latina. Il fonte battesimale è in marmo rosso di Verona. Nel Medioevo le unità di misura erano in pietra. Servivano a commercianti e acquirenti nei giorni di mercato. Accanto alla chiesa di San Giovanni, cioè al Battistero, osserva le unità di misura: il *braccio*, per controllare la lunghezza delle stoffe; la *pertica*, lunga circa due metri e mezzo, per misurare le assi di legno. Per questo ancora oggi sopravvive il detto popolare: *San Giovanni fa vedere gli inganni*. A fianco del Battistero osserva la Cattedrale, eretta su una preesistenza romana intorno all'857 e quindi adeguata prima allo stile romanico, poi a quello rinascimentale, secondo la soluzione prospettata alla fine del Cinquecento da Prospero Sogari detto il Clemente. E' realizzata solo per l'ordine inferiore. Sempre il Clemente è autore delle sculture con Adamo ed Eva sotto il lunettone della porta principale. Di Bartolomeo Spani è invece la scultura in rame dorato e sbalzato della

Madonna in trono con il Bambino e i coniugi Fiordibelli che orna la torre ottagonale sovrastante la facciata. Entra. Scrive il turista Jacob Burkhardt nel 1853: “L’opera principale del Clementi è la tomba del vescovo Ugo Rangoni nella cappella a destra del coro. Tanto la statua seduta, che i due putti sul sarcofago ed i due piccoli rilievi sulla base rappresentanti le virtù, rivelano l’influsso di Michelangelo, anzi già quello del Della Porta; ma almeno si è salvato un resto di freschezza, che impedisce di farsi largo tanto al manierismo, quanto al sentimentalismo”.

Traccia n. 5 - Palazzo del Municipio e Sala Tricolore

>> Osserva il Palazzo del Municipio. La costruzione iniziò nel 1414, come ricorda la data scolpita in un blocco di arenaria nella parte destra dell’arco di via Farini. Entra e troverai la Sala del Tricolore. Un piccolo teatro. In effetti, ancora oggi, qui si svolge il teatrino della vita politica cittadina. Osserva le poltrone e i tavolini in legno, le colonne e i balconcini, l’odore dolce e antico del legno che scricchiola sotto i tuoi piedi. La Sala deve la sua notorietà all’incontro del 7 gennaio 1797 per la proclamazione della Repubblica Cispadana e l’adozione del vessillo a tre colori – verde, bianco, rosso, all’origine organizzati in fasce orizzontali con al centro l’Arma della Repubblica. Nel 1848 il vessillo verrà scelto come simbolo della bandiera nazionale italiana. Il 7 gennaio 1985 nei locali interni alla torre si inaugurò la prima sala del Museo Tricolore. Il turista Sthendal, il 19 dicembre del 1816, in visita alla città, scrisse: “Reggio, per il patriottismo, è in Italia quello che l’Alsazia è in Francia. La vivacità e il coraggio dei suoi abitanti sono famosi”. Forse è per questo se, nella seconda metà del Novecento, diversi reggiani hanno chiamato i figli non col nome di santi, ma con nomi russi? O se le amministrazioni di Sinistra nel Novecento hanno intitolato vie e piazze a quelli che furono definiti prima eroi, poi criminali della Rivoluzione d’Ottobre? A ogni modo, dopo il 1989 si sono intensificate le proteste dell’opposizione. Occorre d’altro canto ricordare che in periferia esistono quartieri e frazioni chiamate Buco del Signore, Buco della Signora, Sesso. E, in particolare di fronte al cartello di Sesso, ancora oggi, giovani coppie di turisti chiedono di essere fotografati dai passanti. Per questo l’opposizione non ha mai protestato.

Traccia n. 6 – Il Broletto, il ballo liscio e l’Inno nazionale polacco

>> Il Broletto, antico cimitero del Duomo e poi orto dei Canonici, è ora il percorso porticato che collega piazza Grande con piazza San Prospero. Fu realizzato nel 1488. Qui trovi l’ingresso laterale del Duomo, con un portale del sec. XVI che reca leoni stilofori romanici, superstiti dell’antico complesso. I dipinti alle volte degli ingressi raffiguranti la *Madonna della Ghiara e Madonna ed Angeli* sono del sec. XVI. Il percorso, di gusto esplicitamente scenografico, risale alla fine del Settecento; su disegno di Franco Fontanesi è eseguita la decorazione dell’accesso sulla piazza principale di gusto vagamente orientaleggiante. Per un reggiano passare sotto l’arco di Broletto è come aprire la porta di casa, la luce del sole rimane fuori e si è accolti da una calda penombra. La via è come un corridoio. Le vetrine dei negozi ai lati sono le porte delle varie stanze. Le insegne pubblicitarie sono i quadri appesi alle pareti. Mentre passi Sottobroletto ti parlerò un po’ di musica. Dunque, nel 1801, in provincia di Reggio Emilia, fu suonato per la prima volta la Mazurka di Dąbrowskiego, l’Inno Nazionale della Polonia, scritta da Jozef Wybicki nel luglio del 1797 a Reggio Emilia. A quel tempo, in Emilia, era di stanza un generale polacco con duemila soldati: combatterono a fianco di Napoleone. Furono loro a portare in Emilia la mazurca, la polka, il valzer, i balli del liscio. terminate le battaglie, molti soldati polacchi si sposarono con ragazze emiliane. Insegnarono ai figli a

suonare violini, tamburi, pifferi, fisarmonica. Napoleone portò qui una ventata di idee nuove: libertà, uguaglianza, fratellanza, gli ideali della Rivoluzione francese. Prima di lui in Emilia esistevano già i balli, ma erano balli saltati: tarantelle, saltarelli. Coi polacchi saltarono fuori due modi diversi di suonare, da una parte e dall'altra del Po. Gualtieri e a Santa Vittoria il ballo coi violini, nel mantovano con gli strumenti a fiato. Alcuni musicisti furono multati e condannati perchè avevano suonato da ballo senza pagare la tassa dovuta al comune. Le carte del processo sono conservate nella biblioteca di Gualtieri. Per suonare da ballo si doveva chiedere il permesso e pagare. In questo modo i potenti sapevano dove avveniva la riunione, quanta gente c'era, perchè la gente si riuniva. A ogni modo, dopo il 25 Aprile del '45 in città c'era un fiorente mercato di orchestre da ballo: il martedì e il giovedì pomeriggio, proprio Sottobroletto, i capi orchestra contrattavano il prezzo dei loro concerti coi gestori dei circoli e delle Case del Popolo, che un giorno a settimana si trasformavano in vere e proprie case da ballo liscio. I dirigenti del Pci avevano a studiato le parrocchie per capire come facevano a creare consenso. Al posto della Chiesa crearono la Casa del Popolo. Al posto della messa inventarono il pubblico comizio. Al catechismo e alla lettura dei testi sacri opposero la biblioteca e le riunioni. La parrocchia istruiva i giovani? Li accoglieva? Cercava di farli divertire? Per esempio col calcio, sempre lì all'ombra del campanile, per tenere sempre tutti sotto controllo? La parrocchia aveva un teatrino? Faceva piccoli concerti popolari? Rappresentava commedie dirette dal parroco? I compagni opposero filodrammatiche laiche e repertori diversi. Ma la grande differenza tra parrocchie e Case del popolo erano la musica e il ballo. Ballare il liscio voleva dire essere donne e uomini liberi. In parrocchia si andava avanti ancora coi *salterelli* come nell'Ottocento, come prima dell'arrivo di Napoleone e dei polacchi: danze senza mai formare delle coppie, al massimo tenendosi per mano. Col liscio, invece, uomo e donna si abbracciavano. Una rivoluzione. La mazurca, la polka, il valzer e il tango che si ballavano nelle Case del Popolo vennero soprannominati balli *lisci* proprio perchè le coppie giravano intorno e il ballo era *liscio*, non *saltato*.

Traccia n.7 - San Prospero e la cucina reggiana

>> La Basilica di San Prospero è dedicata al patrono della città. La leggenda narra che il Santo fece scendere la nebbia sulla città perché i barbari non la attaccassero. La torre è a pianta ottagonale. I melanconici leoni sono gli instancabili guardiani della Basilica. La torre ha i piani decorati secondo diversi ordini architettonici: dorico, ionico, corinzio e composito, ma rimase incompiuta al terzo. L'interno è a tre navate e a croce latina. Tra le pale d'altare la copia della *Notte del Correggio* eseguita da Giovanni Boulanger, quinta cappella a destra, in sostituzione dell'originale ceduto dal Duca di Modena Francesco I all'Elettore di Sassonia, ora a Dresda.

In *Piazza cèca*, detta anche *piazza dei leoni*, si respirano i profumi della *vecchia Reggio*, oggi mischiati con quelli dei tanti venditori di differenti etnie, prima fra tutti gli ambulanti cinesi. Si affacciano sulla piazza il panificio *Melli* e la salumeria *Pancaldi*.

La qualità e la bontà della cucina emiliana sono conosciute da tempo e i reggiani ne vanno orgogliosi.

Nel 1842 appuntò sbrigativamente il turista Valery: "Buoni latticini; torte di latte cagliato e di erbe (erbazzone); vino bianco dolce di Scandiano".

Nel 1953 il turista Guido Piovene fu meno sbrigativo: "Cappelletti, pasticci di cappelletti, sono quasi oggetto di culto. A Reggio, più che a Parma, si assiste a un fenomeno della cultura e della memoria, che ho già osservato in Inghilterra, ma applicato lassù alle recite shakespeariane. Come in Inghilterra gli anziani, ascoltando un *Amleto*, osano paragonarlo a molte decine di Amleti uditi nella loro vita, così qui ogni piatto di cappelletti è paragonato ogni volta a tutti i

cappelletti mangiati durante gli anni. Si ode dire ad esempio: è buono, ma in casa tale vent'anni fa ne ho mangiato uno migliore; e se ne danno le ragioni”.

I prodotti base della cucina reggiana provengono dalla terra e dagli animali, per questo si parla di *cucina povera*. I sapori sono forti, nascono proprio per supplire alla mancanza di ingredienti costosi e raffinati. La *sfoglia (fujeda)* è fatta con farina non sgerminata e uova; è tirata con la cannella; con essa si fanno i cappelletti e i *tortelli verdi* (di spinaci) o *gialli* (di zucca). Poi c'è il *Parmigiano Reggiano*; secondo la tradizione il taglio deve essere effettuato con *la coltellina* a foglia di ulivo, come avviene regolarmente nei caseifici sparsi per la pianura e la collina; per suddividere i blocchi in scaglie irregolari capaci di mettere in evidenza la superficie granulosa e ruvida. L'*aceto balsamico tradizionale* dall'aroma e dal sapore agrodolce è elemento di spicco della cucina reggiana; un tempo arricchiva le doti delle giovani spose delle famiglie nobili e veniva usato come medicamento. Tra i secondi piatti, trionfano quelli a base di maiale. Ma il maiale, qui, è un mondo così vasto che se inizi a parlarne non finisci più. Pensate che i suini sono stati più numerosi degli abitanti di città e provincia. Passo allora ai dolci. Dunque, la *spongata* è un dolce piatto e rotondo con un interno di pasta morbida e consistente dal forte sapore speziato: di questo dolce natalizio parlò Petronio nel *Satiricon* e, più tardi, Tassoni nella *Secchia rapita*. I *savoiard*i sono biscotti leggeri, friabili, a forma di tortiglione, dolcissimi e pieni di uova montate. Poi? Lo *zabaglione* con aggiunta di vino *Marsala*, i *sughi d'uva*, la *torta di riso*, la *torta di tagliatelle*. Una curiosità: i reggiani a colazione preferiscono paste salate (chizze, erbazzone) a quelle dolci.

Traccia n. 8 – Piazza Fontanesi e le biciclette

>> Tramite via Prevostura, attraversata via Toschi, giungerai in via San Carlo: sulla destra, sotto il porticato, nascosto tra gli altri edifici, c'è l'oratorio dei Santi Carlo e Agata, radicalmente ristrutturato nella seconda metà del Settecento. Sulla sinistra, al n. 10, il quattrocentesco Palazzo dei Mercanti del Panno, completato nel 1541. Osserva l'imponente porticato a quattro arcate, di cui una cieca. Il palazzo si affaccia sul ramo principale del canale Secchia, da cui traeva l'acqua per il lavaggio delle lane. Proseguendo arriverai in Piazza Fontanesi, alberata da tigli e circondata da portici su due lati. Qui la presenza del canale del Guazzatoio, che un tempo attraversava la città, consentiva attività per la lavorazione della seta, la concia delle pelli, la fabbricazione di candele di sego. Al martedì e al venerdì mattina un ricco mercato anima il percorso delle piazze cittadine. Ma in questa piazza è piacevole anche solo fermarsi, dissetarsi, guardarsi intorno. Hai notato quante biciclette in centro storico? In effetti i reggiani fanno largo uso delle biciclette. Non a caso in città ci sono diversi luoghi in cui si possono prendere a noleggio. Scrisse Cesare Zavattini nel 1961: “Gli emiliani usano la bicicletta come il cappello, che non si può abbandonare, poiché fa parte della persona anche quando è inopportuno. La bicicletta ha da noi qualche cosa del cane, continua compagna che si porta con sé magari senza montarla, per arrivare dalla casa al caffè che dista venti metri”.

Traccia n. 9 – Chiesa del Cristo

>> Esci da piazza Fontanesi per via del Mercato, svolta in piazza XXIV Maggio: raggiungerai piazza Roversi. Svolta a destra. Proseguendo su via Ariosto e poi in corso Garibaldi, percorrerai il canal grande immaginario di Reggio Emilia. Incontrerai la scenografica facciata barocca della chiesa del Cristo: convessa, scandita da quattro colonne che insistono su alti basamenti; sovrasta il portale una finestra sagomata con elegante balaustrata, tra statue in

marmo rappresentanti *Fede, Speranza, Carità*. All'interno c'è una statua di cartapesta che raffigura la *Madonna che regge il Sacro Cuore di Gesù*, realizzata nel 1882 da Gaetano Vitenè.

Traccia n. 10 – Biblioteca Panizzi

>> Imboccando via Farini puoi raggiungere la chiesa di San Giorgio. La facciata barocca presenta un portale su colonne binate, sovrastato da un bassorilievo con San Giorgio che uccide il drago. I Gesuiti fondarono un collegio nel palazzo di fronte alla chiesa, attuale sede della biblioteca Panizzi, nei cui sotterranei sono conservati antichi e preziosi libri. La biblioteca è luogo di importanti fondi e archivi. Ti segnalo l'archivio Cesare Zavattini, - dove risiedono l'80-90% dell'epistolario e i soggetti cinematografici; il fondo Emilio Villa – di cui fa parte la ciclopica traduzione di numerosi libri della Bibbia; il fondo del poeta e avvocato patafisico Corrado Costa. A proposito di libri, non si possono dimenticare altri due narratori reggiani del Novecento: Silvio D'Arzo, pseudonimo di Ezio Comparoni, e il correggese Pier Vittorio Tondelli. Nella Sala di Lettura della biblioteca, al secondo piano, alzando gli occhi al soffitto, puoi ammirare *Whirls and Twirls I* dell'artista Sol LeWitt; l'opera è realizzata alla ricerca di una totale integrazione tra arte e architettura, colori primari e complementari si distendono in un intreccio labirintico di vortici.

Traccia n. 11 – Palazzo Magnani e il problema n. 1 della città

>> Uscendo dalla biblioteca svolta a destra. Nell'angolo tra via Farini e Corso Garibaldi, c'è palazzo Panciroli Trivelli: qui vi dormì Napoleone durante la visita alla città del 26 giugno 1797, poco dopo la costituzione della Repubblica Reggiana nel dicembre 1796. Su Corso Garibaldi, al n.29, c'è poi palazzo Magnani, oggi sede espositiva. Nell'angolo esterno della facciata puoi osservare l'importante Erma marmorea raffigurante Giano bifronte con l'iscrizione "AETER-NUM SERVABO 1576" opera attribuibile al Clemente. Prosegui con tranquillità: sei sempre nel letto del torrente che un tempo attraversava la città. Mentre continui a camminare ti parlerò del problema numero 1 che affligge Reggio Emilia fin dalla sua fondazione: la mancanza del mare e il pessimo clima meteorologico, simile d'altra parte a quello di tante altre città della pianura padana che non si affacciano sull'Adriatico. Per esempio, è bene che tu sappia che abitare qui non è consigliabile ai meteropatici e, in genere, a chi soffre di depressione cronica. Si vive bene solo in Autunno e in Primavera, nella cosiddette "mezze stagioni", in cui il clima continentale è più temperato. In Estate la temperatura raggiunge e oltrepassa spesso i 38° e si raggiungono percentuali di umidità vicine al cento per cento, che danno la sensazione corporea di una temperatura più alta e soffocante di quella registrata. L'afa è insopportabile. Non a caso, i centri commerciali cittadini in estate sono frequentatissimi per via dell'aria condizionata. In caso di prolungata siccità, in alcune chiese di paesi della provincia affacciati sul Po, c'è ancora l'abitudine di chiamare a raccolta i fedeli e organizzare preghiere a Dio affinché faccia tornare al più presto la pioggia. Anche in Inverno la situazione meteo è pessima. Per il naturale abbassamento delle temperature, ma soprattutto per la nebbia che impedisce la visibilità e crea problemi alla circolazione causando spesso tamponamenti. Quando c'è nebbia fitta è consigliabile non mettersi in viaggio in auto per evitare inutili rischi.

Traccia n. 12 - Basilica della Ghiara

>> La leggenda racconta che il 29 Aprile del 1596, davanti a un'immagine della Madonna, un certo Marchino, giovane sordomuto, riacquistò l'uso della parola. La risonanza del miracolo del fatto provocò, neppure un anno dopo, la costruzione del Santuario della Basilica della Ghiara, tempo mariano tra i più noti in Italia, sorto sull'area prima occupata dalla chiesa e del convento dei padri Serviti. Progettata dall'architetto ferrarese Alessandro Balbi e realizzata dal reggiano Francesco Pacchioni a partire dal 1597, costituisce una testimonianza della cultura barocca emiliana. Nel 1605 venne iniziata la costruzione della cupola, progettata da Pacchioni. Il manufatto risultò sproporzionato e fu demolito. La cupola fu ricostruita su disegno del senese Cosimo Pugliani. La parte superiore della facciata è sormontata da un frontone triangolare. Il rilievo sulla porta maggiore della *Beata Vergine della Ghiara* è opera di Salvatore da Verona. Ai piedi dei tre gradini di accesso alla reggia osserva il monumento indicante il luogo in cui era dipinta l'Immagine miracolosa sul muro del convento. L'interno, a croce greca con prolungamento absidale, conserva un ciclo di affreschi opera dei migliori artisti del Seicento emiliano. Nei chiostrini della Basilica ha oggi sede l'Ostello della gioventù. La Basilica ha reso corso Garibaldi – noto in precedenza come Corso della Ghiara per via del fondo ghiaioso lasciato dal torrente, - un importante luogo turistico-religioso. Oltre alla fiera nella prima settimana di settembre, qui un tempo si correva il Palio di San Prospero. Di fronte alla Basilica – al posto del monastero di San Pietro Martire con l'annessa chiesa e l'oratorio di Santa Liberata, - si iniziò nel 1784 la costruzione del palazzo del Governatore. Proseguendo arriverai di nuovo sulla via Emilia, in piazza Gioberti: alto circa 18 metri, l'obelisco di granito fu innalzato nel 1842 come omaggio della città ad Aldegonda di Baviera, novella sposa del Duca Francesco V d'Este.

Traccia n. 13 – Porta Santo Stefano

>> Sulla via Emilia svolta a sinistra. Proseguendo verso ovest, nella prima via a destra, troverai la chiesa e l'oratorio di San Spiridione del 1759. San Spiridione, pur provenendo da una famiglia di pastori, divenne vescovo di una piccola zona nord-orientale di Cipro e fu fatto *pastore di uomini* nella città di Trimithonte. Proseguendo, troverai la chiesa di Santo Stefano col suo chiostro quattrocentesco. Sulla colonna di sinistra è stato recuperato un capitello scalpellato rappresentante Gesù Maestro, un Angelo e una figura femminile acefala, la più antica attestazione di arte romanica nella città. A Porta Santo Stefano, siediti a un tavolo del bar con lo sguardo rivolto alla rotonda. All'interno è installata una scultura dell'artista reggiano Marco Gerra che nella cittadinanza ha suscitato vivaci polemiche. La ristrutturazione complessiva di Porta Santa Stefano si rifà all'architettura europea di inizio terzo millennio, in cui gli angoli retti non sarebbero più alla moda. Neppure nella città delle Teste Quadre - così vengono bonariamente chiamati i reggiani da modenesi e parmigiani.

Traccia n. 14 – Museo Maramotti

>> Ora attendi l'autobus n. 2 o sul Minibu linea E che percorrono la via Emilia in direzione Parma. Sali. Guarda fuori dal finestrino. Immagina che sia notte. Mentre sei in viaggio ti ricordo una visione notturna dello stesso tratto di strada che tu stai percorrendo ora, scritta nel 1980 da Pier Vittorio Tondelli: “Notte raminga e fuggitiva lanciata veloce lungo le strade d'Emilia a spolmonare quel che ho dentro, notte solitaria e vagabonda a pensare in auto verso la prateria, lasciare che le storie riempiano la testa che così poi si riposa, come stare sulle piazze a spiare la gente che passeggia e fa salotto e guarda in aria, tante fantasie una sopra l'altra, però non s'affatica nulla. Correre allora, la macchina va dove vuole, svolta su e giù dalla via Emilia incontro alle colline e alle montagne oppure verso i fiumi e le bonifiche e i canneti. Poi tra

Reggio e Parma lasciare andare il tiramento di testa e provare a indovinare il numero dei bar, compresi quelli all'interno delle discoteche o dei dancing all'aperto ora che è agosto e hanno alzato persino le verande per godersi meglio le zanzare e il puzzo della campagna grassa e concimata. lungo la via Emilia ne incontro le indicazioni luminose e intermittenti, i parcheggi ampi e infine le strutture di cemento e neon violacei e spot arancioni e gradifari allo iodio che si alzano dritti e oscillano così che i coni di luce si intrecciano nel cielo e pare allora di stare a Broadway o nel Sunset Boulevard in una notte di quelle buone con dive magnati produttori e grandi miti. Ne immagino ventuno ma prima di entrare in Parma sono già trentatré, la scommessa va a puttane, pazienza, in fondo non importa granchè”.

A Pieve Modolena scendi dal bus. Attraversa la strada. Potrai fare un viaggio nell'arte figurativa dalla metà del secolo scorso. Aperto nel 2007 il Museo o Collezione Marmotti, si trova nel vecchio stabilimento *Max Mara* adeguatamente ristrutturato. Tra le 500 di proprietà, sono attualmente esposte in modo permanente 200 opere, spesso di grande formato ed inestimabile valore. L'ingresso è gratuito ma su prenotazione.

SECONDA PASSEGGIATA: A NORD DELLA VIA EMILIA

Traccia n. 15 – Piazza della Vittoria Martiri del 7 Luglio

>> Sei in piazza del Monte. Imbocca via Crispi puntando il tuo sguardo a nord verso le Alpi, verso la grande pianura, verso i ponti di Calatrava. Non vedrai nulla, lo so. E' tutto troppo lontano. Osserva allora Vedrai il Teatro Municipale Romolo Valli che domina l'ampia piazza ristrutturata. Alla tua sinistra c'è la *Libreria del Teatro*. Durante la Resistenza i partigiani infilavano nei libri volantini e messaggi segreti. Il 1° Luglio del 1960 l'allora Libreria Prandi fu rilevata da Nino Nasi, talent-scout che più tardi scoprì Pier Vittorio Tondelli. Sopra la libreria abitò l'avvocato e poeta patafisico Corrado Costa, morto nei primi anni novanta; rappresentante dell'ala emiliana del movimento letterario della Neoavanguardia degli anni Sessanta. Ti piacciono le panchine? E gli otto platani? Hai già sorpassato, alla tua destra, l'edificio in stile antico che ospita la Banca d'Italia costruito nel 1929 dopo la demolizione dell'antica chiesa di San Giacomo? Osserva alla tua destra il Monumento alla Resistenza, opera del 1958 di Andrea Brioschi. E' un monumento particolarmente drammatico, come i fatti qui accaduti il 7 Luglio del 1960, nel corso di una manifestazione sindacale: la polizia uccide cinque operai reggiani. I morti di Reggio Emilia costringeranno alle dimissioni il governo Tambroni, monocoloro democristiano appoggiato dai monarchici e del Movimento Sociale Italiano nato sull'onda nostalgica del fascismo. Fino a quel 7 Luglio i giovani italiani erano considerati orientati al *mito delle tre M*: macchina, moglie, mestiere. La giovane età di tre delle cinque vittime testimoniò che esistevano anche altri giovani.

Traccia n. 16– Galleria Parmeggiani

>> Dirigiti ora verso i portici dell'Isolato San Rocco, il massiccio edificio costruito nel 1953-54, prodotto esemplare dell'ansia di ricostruzione del dopoguerra. Per erigerlo fu compiuto un vero e proprio scempio, demolendo gli antichi portici della Trinità del 1542 completati nel 1817 da Domenico Marchelli. Insieme ai portici fu demolita la chiesetta di San Rocco che si affacciava sull'omonima via. A ogni modo, tu percorri i portici che ci sono oggi. Al termine, su corso Cairoli, trovi un palazzo in forme gotico-rinascimentali dalla singolare guglia dorata: la Galleria Parmeggiani. Fu fatto costruire dallo stesso Parmeggiani, curiosa figura di anarchico

convertito all'arte e all'antiquariato che dal 1925 si trasferisce a Reggio Emilia, sua città natale, occupandosi della gestione della galleria, ora di proprietà comunale. La Galleria ha preso corpo attraverso un intricato sviluppo di vicende commerciali e sentimentali. Confluiscono qui tre collezioni ottocentesche. La prima, di armi e oreficerie, proviene da una bottega parigina Marcy. La seconda comprende il nucleo dei dipinti, delle sculture, dei costumi, dei tessuti e dei mobili, è formata da Ignacio Leon y Escosura, con cui Parmeggiani entra in contatto prima collaborando alla sua galleria di vendite, poi ereditandone la proprietà sposando una nipote della moglie, a sua volta erede di Marcy. Terzo nucleo collezionistico sono i dipinti di Cesare Detti, suocero di Parmeggiani. Entrando nel salone centrale puoi intuire la concezione espositiva di Parmeggiani. Compaiono infatti, in una sorta di eclettica *summa* che ben interpreta le preferenze del collezionismo di fine Ottocento, dipinti, mobili, ferri battuti, marmi, ceramiche, bronzi. Tra i dipinti italiani predomina la scuola veneta, con opere oggi riconosciute copie da Tiziano e Veronese, mentre il presunto Canaletto si è rivelato un pastiche ottocentesco. Anche il dipinto di Giambattista Tiepolo è un falso. Il manierismo fiorentino è rappresentato da un falso di Bacco Bandinelli. Il Seicento romano da una riuscita composizione attribuita a Romanelli. Un trittico fiammingo è attribuito a Van Eyck. L'intenso ritratto attribuito a Velasquez è in realtà del Barnuevo. Anche le altre sale sono piene di falsi. La collezione è divisa per aree geografiche - sala fiamminga, sala francese, sala spagnola, - o per tipologie di oggetti. Nella Sala dei gioielli e delle armi le opere provenienti dalla bottega di Marcy cercano di emulare e superare per ricchezza e perfezione i modelli antichi. Nella Sala dei costumi e dei velluti, sono presenti materiali provenienti dall'atelier Escosura, dove è possibile distinguere gli interventi che, attraverso l'aggiunta o il riporto di stemmi, emblemi, iscrizioni, intendono amplificarne enfaticamente l'importanza, riferendola a epoche più antiche o a personaggi di somma importanza. Giunti nella sala dedicata a Cesare Detti, interprete ottocentesco di una pittura di rievocazione storica in costumi e ambienti del passato, ci si chiede se i quadri siano falsi o originali. A ogni modo, altre due sale sono dedicate alle opere di Ignacio Leon y Escosura. E non si può dimenticare un'opera accezionale: il *Redentore* di Domenico Theotocopulus detto El Greco. Ma a questo punto, a ogni visitatore vengono dubbi sulla veridicità di ogni cosa che vede. Anche se è vero, il sospetto è che possa non esserlo. Da qui, l'idea geniale di Corrado Costa di realizzare qui una Fondazione Mondiale di Falsi d'Autore, proseguendo la linea tracciata da quel geniale avventuriero di Parmeggiani. Corrado parlava dei falsi d'autore come di una *corrente sotterranea* che attraversava la storia dell'arte fin dai suoi albori. Si interrogava sulla veridicità del presunto vero e del presunto falso, concludendo che non poteva esistere nulla di *veramente* falso. Spiegava che chiedendo a un pittore contemporaneo di realizzare programmaticamente un falso del Correggio o di De Chirico, di Giotto o di Picasso, la sua sarebbe stata comunque *un'opera eccezionalmente vera e originale*. E, alla sua morte, all'interno della sua produzione complessiva, avrebbe senza dubbio rappresentato *un'opera indimenticabile e dal valore incommensurabile*. Non fu capito.

Traccia n. 17 – Teatro Ariosto

>> In via dell'Aquila, dietro alla Parmeggiani, trovi la sinagoga: un'aula preceduta da un ingresso e conclusa da un ambiente semiellittico separato da vano centrale attraverso colonne ioniche. Inaugurata nel 1858, sorse su un preesistente tempio eretto nel 1627 all'interno del ghetto. Nelle vicinanze c'è lo Spazio Gerra, moderno spazio espositivo con facciata e pavimenti in vetro e scala d'angolo che connette i tre piani; all'inaugurazione, nel 2007, il fotografo Oliviero Toscani ne ha parlato come di un ottimo luogo per sbirciare sotto le gonne di donne e

ragazze. Torna su viale Allegri, che ha oggi l'aspetto di un boulevard parigino: qui si affaccia il più teatro antico della città, già chiamato "della Cittadella", eretto nel 1740 da Antonio Cugini. Ha subito vari riadattamenti; l'ultimo nel 1927. Da allora fu dedicato all'Ariosto. Della passione dei reggiani per il teatro raccontano numerose cronache, tra cui quella, datata 1823, del turista Stendhal, che scrisse: "Vi si accorre dai paesi vicini. I curiosi si mettono con le loro carrozze in mezzo alle strade; tutti gli alberghi sono pieni già alla vigilia. Al momento della rappresentazione la città è deserta. Tutte le passioni, i dubbi, la vita intera della città è concentrata nella sala del teatro. Comincia l'avventura: si potrebbe sentir volare una mosca. Finisce, si sente un baccano infernale: sono gli applausi scroscianti o i fischi senza misericordia".

Traccia n. 18 Teatro Cavallerizza e Università

>> Proseguendo su viale Allegri trovi il teatro Cavallerizza, terzo palcoscenico pubblico della città. Deve il nome alla sua destinazione originaria, era infatti la Cavallerizza dell'adiacente ex Caserma Zucchi, imponente edificio neoclassico innalzato nell'area del settecentesco monastero di Santa Chiara. Costruito a metà Ottocento per ospitare il Foro Boario, il palazzo, destinato poi a caserma d'artiglieria, è oggi sede dell'Università. Dove un tempo c'erano animali in vendita e poi giovani militari, oggi ci sono giovani studenti. Al centro del colonnato di accesso osserva *L'Araba Fenice* di Giuliano Fabro: colonna in marmo travertino in oro iraniano in cui l'artista applica il principio della *simpatia* che regola gli incontri della materia nello spazio. Non puoi non vederla: è l'unica colonna che non sostiene niente, che svetta maestosa nel nulla.

Traccia n. 19 - I Giardini Pubblici e l'asilo Diana

>> Sull'area dei Giardini Pubblici c'era una volta l'antica Cittadella, costruita nel 1339 dai Gonzaga come baluardo di difesa con poderosa mura e profondi fossati – all'interno vi era un'ampia piazza, le case per le milizie ed una chiesa dedicata a San Nazareno. L'impianto del giardino è del 1850. Accanto a notevoli alberi ad alto fusto e rare specie botaniche, ospita un importante nucleo di sculture. Il *Monumento ai Concordi* – raro monumento sepolcrale romano del I secolo d.C. proveniente da Boretto. *Le quattro stagioni* provenienti dalla Villa ducale di Rivalta. La fontana monumentale del 1885 dedicata all'abate Ferrari Bovini. La stele del 1921 dedicata da Leonardo Bistolfi ad Antonio Fontanesi. Le sculture di Ariosto e Boiardo opera di Riccardo Secchi. Poi c'è l'asilo Diana, proclamato nel 1991 dal *Newsweek* la migliore scuola d'infanzia del mondo. Con la crescente immigrazione, i Giardini sono diventati luogo di ritrovo delle "badanti" provenienti dall'est europeo. Sui giornali locali si propone periodicamente, da parte dell'opposizione, la recinzione e il divieto d'accesso nelle ore notturne. L'amministrazione ha intensificato la presenza di telecamere e forze dell'ordine organizzando numerosi spettacoli, certa che la cultura tenga alla larga delinquenti e spacciatori.

Traccia n. 20 – La mancata occupazione del Teatro Valli

>> Il Teatro Valli fu costruito fra il 1852 e il 1857 su progetto di Cesare Costa. La facciata neoclassica si caratterizza per l'alto colonnato del primo livello e per le statue in pietra sopra il cornicione superiore, raffiguranti allegorie tratte dal diletto teatrale e personaggi delle grandi tragedie. L'apparato decorativo è riferito alle glorie del teatro greco nel peristilio, a quelle del teatro latino nel vestibolo, a quelle del teatro italiano nel resto; il lavoro fu affidato a Girolamo Magnani insieme ad altri artisti. L'atrio a pianta ottagonale ha il soffitto decorato con

putti, baccanti, fregi. La volta dello scalone che conduce al ridotto e le camere d'aspetto sono decorate da sculture e fregi. Le porte sono così belle da essere copiate per il teatro della duchessa di Parma. La sala delle rappresentazioni, a ferro di cavallo, è circondata da quattro ordini di palchi e dal loggione. Tutto è impreziosito da decorazioni dorate. La volta è suddivisa in otto medaglioni: sono simboleggiati autori e opere tratte dal melodramma, dalla commedia, dalla coreutica e dalla tragedia. L'enorme lampadario è ancora originale. La leggenda racconta che negli anni Settanta la polizia sventò una occupazione del Teatro. Trecento ragazzi della Federazione Giovanile Comunista si preparavano da mesi come comparse. Ognuno di loro maneggiava un mitra giocattolo. A metà del primo atto della *Locandiera* i guerriglieri dovevano irrompere in platea e simulare la presa del potere gridando al megafono che era avvenuto un colpo di Stato. I signori sarebbero stati derubati dei documenti, alle signore sarebbero state tolte le fedu nuziali. Così finiva la prima parte dello spettacolo. La seconda si sarebbe svolta in piazza Prampolini. I falsi guerriglieri avrebbero costretto il pubblico teatrale a seguirli. Con la forza uomini e donne sarebbero stati messi in fila indiana, poi in ginocchio. Un ring sopraelevato sarebbe stato allestito per l'occasione sulla piazza. Sopra, Corrado Costa e sua figlia. Insieme a una montagna di cosce di pollo. Corrado le avrebbero addentate e gettate addosso al pubblico gridando: *La prima Repubblica è morta! Viva viva viva i Fratelli Cervi!* A due giorni dalla prima nazionale la polizia vietò la rappresentazione con uno spettacolare spiegamento di forze. Il teatro per protesta fu occupato. Almeno secondo la testimonianza di Corrado. In realtà io sono certo solo di una cosa: quando propose l'allestimento di una *Aida a temperatura ambiente*, con temperatura in platea che sarebbe dovuta salire progressivamente costringendo il pubblico a spogliarsi fino all'entrata in scena di venditori ambulanti di bibite e ventagli, l'allora direttore del Valli si mise a ridere e Corrado ci rimase male.

Traccia n. 21 – Civici Musei

>> Osserva sul lato orientale di piazza Vittoria Martiri del 7 Luglio la chiesa di San Francesco; edificata nel 1272 da parte dei Frati Minori Conventuali sulla preesistente dedicata a San Luca, serviva al contiguo Palazzo San Francesco, oggi sede dei Civici Musei, in cui i Frati posero il convento. Il palazzo si sviluppa su tre piani attorno ad un chiostro centrale. Oltre alla spettacolare collezione Spallanzani, con la sua capacità tipicamente settecentesca di unire l'interesse per la natura alla ricerca del meraviglioso, ti segnalo, al primo piano, la Galleria Antonio Fontanesi, - importante pittore paesaggista reggiano dell'Ottocento, - che permette di seguire le vicende dell'arte reggiana dal Trecento alla prima metà del Novecento. Nel 1995 il percorso si amplia nell'ala orientale del convento consentendo l'esposizione di numerose opere dall'Ottocento alla prima guerra mondiale. Al secondo piano è prevista la creazione della Galleria d'arte contemporanea, ideale proseguimento della Galleria Fontanesi, per seguire l'evoluzione dell'arte reggiana dal primo dopoguerra a oggi. Lo scrittore Ermanno Cavazzoni ha scritto dei pittori reggiani: "C'è qualcosa che li distingue dai pittori di Parma? Di Modena? Di Mantova? Io credo di sì, credo sia in conseguenza della visione in età scolastica dell'immenso capodoglio nero imbalsamato al museo Spallanzani, col suo occhietto di vetro e l'odore tossico di formaldeide, una visione che condiziona la psiche di tutti i reggiani, e che nei pittori ritorna ossessiva, anche se invisibile e per lo più insospettabile. Uno studioso di turbe infantili con prognosi artistica dovrebbe studiare il fenomeno". Il vero gioiello dei Civici Musei resta comunque un altro. Se al mondo esistesse un Museo di tutti i migliori Musei del mondo, difficilmente, infatti, potrebbe mancare la collezione-museo settecentesca di Lazzaro Spallanzani. Nella prima saletta che precede la Galleria sono esposti i suoi cimeli personali. Nelle vetrine quadretti realizzati con piante marine e l'erbario che gli appartenne. Sulle pareti,

pannelli con disegni ricavati dalla composizione di tavole di atlanti zoologici. In tre armadi sono contenuti oggetti acquistati durante i viaggi in Turchia: tazze con coppe in filigrana d'argento, specchi, pipe, una tavola per il gioco della dama con tasselli e pedine in ambra, vasetti e pappagalli formati da conchiglie, pizzi e blocchi di minerali scolpiti. In un quarto armadio sono esposti quadretti con campioni di licheni e alghe. Nella galleria si snodano altre file di armadi contenenti materiale zoologici e petrolgrafici. Il Regno Animale è suddiviso in sei Classi: Poppanti, Uccelli, Anfibi, Pesci, Insetti, Vermi. Nei primi due armadi puoi osservare esemplari appartenenti ad alcuni degli Ordini in cui si divide la Classe dei Poppanti – equivalente in parte ai Mammiferi. Nel terzo sono esposti gli Uccelli. Nel quarto anfibi e rettili, unificati nella Classe degli Anfibi. Selaci e Teleostei costituiscono la Classe dei Pesci. La Classe degli Insetti è rappresentata da esemplari attribuiti all'Ordine Apterivi, gli attuali Aracnidi e Crostacei. In tre successivi armadi sono distribuiti i Vermi, nei quali vengono riuniti Molluschi, coralli e madrepori. Nell'armadio 17 sono esposti i Fossili. Nei successivi si illustra il Regno Minerale. Ancora oggi pare incredibile che nel Settecento sia vissuto un "prete darwinista" che tagliava la testa a centinaia di lumache per vedere se poi la testa ricresceva, conservava in vasetti feti e falli più o meno deformi, si interrogava assiduamente su gravidanze e interruzioni di gravidanze. Nel 1777 l'abate ottenne la prima *fecondazione artificiale* della storia usando uova di rana e di rospo; ripeterà con successo l'esperimento su una cagnetta.

Traccia 22 - Chiesa di San Domenico e ex-Stalloni

>> Percorri ora via Secchi. Attraversata via Roma. Troverai il complesso degli ex-Stalloni e la chiesa di San Domenico. La chiesa, edificata dai Frati Predicatori dell'Ordine di San Domenico nel 1233, fu ristrutturata nel 1723. Sulla porta di ingresso un quadro del secolo XVII rappresenta per alcuni reggiani il Trionfo del Rosario, per altri il Concilio di Trento. Il convento venne soppresso nel 1796. Fu ceduto in buona parte al Deposito Stalloni. Oggi, di proprietà comunale, è adibito a polo culturale polivalente: hanno qui sede l'Istituto Musicale Achille Peri, l'Istituto Storico della Resistenza, gli uffici dell'Assessorato alla Cultura. Al centro del chiostro piccolo trovi *Less Than*, opera di Robert Morris: una scultura in bronzo che si associa a suoni industriali emessi all'ora del crepuscolo; l'artista si interroga sull'origine del male e sul ruolo dell'arte tramite un'allegoria: un corpo acefalo curvo sotto il peso di un'anfora, urna funeraria ma anche simbolo di vita, sul fondo della quale è custodita la Speranza.

Traccia 23 – Porta San Pietro

>> Esci dagli ex-Stalloni su via Dante e svolta a destra: percorri via Samarotto fino a incrociare la via Emilia. Troverai la chiesa di San Pietro. Nel 1629 fu eretta la cupola. Nel 1782 la facciata. Già nel 1140 qui si levava una chiesa ceduta nel 1513 ai Benedettini. I monaci costruirono un nuovo convento. Il Chiostro piccolo è di impronta rinascimentale, il più grande si rifà nella progettazione a Palazzo Te a Mantova. Il Convento è un'importante testimonianza della cultura emiliana del Rinascimento e del Manierismo. Precedono la chiesa una scalinata e una reggia in marmo bianco. La facciata presenta nella zona inferiore una trabeazione sostenuta da paraste doriche in muratura; nella parte superiore osserva un finestrone a serliana, obelischi e volute. Il tamburo della cupola è diviso da abbinato e paraste in otto scomparti, in ognuno si trova una finestra adornata di cornice e cimasa. La volta ellittica è sormontata da un capolino circondato da una ringhiera metallica. La croce troneggia sulla grande palla di rame dorato. L'interno presenta un vasto impianto ad aula illuminato dalle grandi finestre del presbiterio e

della cupola, secondo i dettami architettonici della Controriforma. La decorazione barocca con stucchi e dorature si integra armonicamente con l'architettura. Ai lati del presbiterio osserva le due cantorie, una delle quali ospita un pregevole organo antico; le due cantorie sono affiancate da colonne tortili che rimandano all'*Altare della Confessione* nella romana Basilica di San Pietro.

Ora esci dalla chiesa e svolta a sinistra. Vedi l'Arco del Follo? Realizzato tra il 1797 e il 1800 su disegno di Domenico Marchelli, inneggia alle vittorie di Napoleone. Fino al 1797, qui c'erano portici su ambo i lati della strada. L'idea di abatterli risponde ai dettami dell'urbanistica neoclassica del tempo, che intendeva bonificare la via principale della città arretrando e rettificando l'andamento delle facciate degli edifici in nome di una città più razionale, ordinata e spaziosa. Su piazza del Tricolore, a destra, puoi vedere l'unica superstite delle due gabelle del dazio, progettate nel 1877 dall'architetto Achille Grimaldi, oggi sede di una di una farmacia.

Traccia n. 24 - Mauriziano

>> A Porta San Pietro, sulla via Emilia, prendi l'autobus o il minibus linea E in direzione San Maurizio. A pochi chilometri troverai il Mauriziano, dimora di Ludovico Ariosto. Scendi alla fermata. Attraversa la strada. Passa sotto il cinquecentesco arco trionfale in cotto eretto da Orazio Malaguzzi, morto nel 1583, a cui si attribuiscono il restauro dell'intero complesso. Un viale di oltre 250 metri, fiancheggiato da pioppi, ti conduce al palazzo del Mauriziano. Il grande poeta Ludovico Ariosto abitò qui nei primi anni della sua vita e nella sua giovinezza. Celebri sono i versi dedicati al ricordo del Mauriziano nella *IV Satira*. Nonostante le ristrutturazioni del Sei-Settecento, il palazzo mantiene l'impianto volumetrico cinquecentesco. Si caratterizza per la pianta quadrangolare con un salone centrale passante sul quale si fonda l'asse di simmetria dell'edificio, attorno a cui si articolano i vani laterali. A levante, un piano rialzato conserva ancora tre ambienti voltati a vela, con capitelli pensili. I dipinti ad affresco del salone centrale e della sala grande di sinistra sono riferiti alle ristrutturazioni effettuate da Prospero Malaguzzi dopo il 1742. Opera di un artista mediocre raffigurano invece fatti salienti della famiglia Malaguzzi. Nel 1863 il palazzo fu acquistato dalla municipalità; oggi è sede di attività culturali. Come il Boiardo, anche Ariosto fu un tipico intellettuale cortigiano rinascimentale, ma la sua personalità è assai più ricca. Colpisce, per esempio, la pungente polemica al suo ambiente. Scrisse: "Chi brama onor di sprone o di capello, / serva re, duca, cardinale o papa; / io no, che poco curo questo e quello". E ancora: "Degli uomini son varii li appetiti: / a chi piace la chierca, / a chi la spada, / a chi la patria, a chi li strani liti. / Chi vuole andare a torno, a torno vada: / vegga Inghelterra, Ongheria, Francia e Spagna; / a me piace abitar la mia contrada." *L'Orlando Furioso*, suo capolavoro, è il primo grande romanzo moderno. Analizza sentimenti quali devozione, fedeltà, tradimento e inganno. La cosa straordinaria è che Ariosto racconta con toni quasi realisti una delle più grandi avventure fantastiche di ogni tempo.

Traccia n. 25 – La storia dell'ex manicomio San Lazzaro

>> Sulla via Emilia prendi di nuovo l'autobus o il minibus linea E, questa volta in direzione della città. Scendi alla fermata di San Maurizio davanti all'ex manicomio San Lazzaro, oggi Campus universitario. Il complesso è inserito in un parco di piante secolari ad alto fusto e dotato di reti idrauliche e fognarie. Una rete viaria costituita da un lungo viale alberato parallelo alla via Emilia e da vialetti perpendicolari ad esso, collega i numerosi padiglioni, oggi sedi di Facoltà. Il San Lazzaro è una piccola cittadella e, la sua storia, può essere considerata un controcanto alla cosiddetta Storia Ufficiale di Reggio Emilia e dell'Italia. Nel 1178 qui vi era un

lebbrosario. Nel 1536 tra le sue mura accolse la popolazione “sragionevole” che i nascenti stati moderni si occuperanno di controllare e governare, insieme a “invalidi, decrepiti, storpi, epilettici, sordomuti, ciechi, paralitici”. Nel 1821 il Duca Francesco IV d’Este lo trasforma in “Stabilimento Generale delle Case de’ Pazzi degli Stati Estensi”. La follia è suddivisa in sindromi specifiche: mania, monomania, demenza, stupidità acuta e idiotismo. Nel periodo post-unitario, in collaborazione con l’Università di Modena, è sviluppata l’attività di sperimentazione animale. Nel 1875 si fonda la “Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina Legale delle Alienazioni Mentali”, principale organo scientifico della psichiatria italiana. Si legittimano nuove procedure d’internamento. E’ avviata una scuola per infermieri e sorveglianti dell’istituto. Nel primo conflitto mondiale il San Lazzaro è centro di accoglienza per migliaia di militari che manifestano disturbi mentali. A partire dal 1922 si insedia una nuova Commissione Amministrativa a maggioranza fascista che organizza l’istituto secondo un modello di una comunità separata: benestanti – poveri; tranquilli – agitati; puliti – sudici; cronici – curabili. Insomma, si configura come luogo di contenimento e riduzione della pericolosità e di rieducazione attraverso pratiche igienistiche, lavoro, isolamento, coercizione. Dal 1929 si sperimentano su larga scala nuove tecniche terapeutiche di dubbia efficacia, tra cui l’elettroshock. Nel 1944 il San Lazzaro è sottoposto a bombardamenti. Arriva intanto la sperimentazione degli psicofarmaci. Dal 1969 è avviata una politica di dimissioni dei ricoverati, sono abbandonate le forme di contenzione in uso, adottati nuovi modelli terapeutici. Nel 1978 la legge 180 abolisce i manicomi, uniformando il trattamento psichiatrico a quello sanitario generico e riconoscendo la tutela della libertà e dei diritti del malato di mente. Nello stesso anno vengono abbattute le sue mura di cinta. La sezione Lombroso, un tempo reparto d’isolamento, sarà sede del Museo Nazionale della Psichiatria. Cosa verrà esposto al suo interno? Certamente tanti libri conservati nella biblioteca Livi. Ma anche tanti materiali prodotti dai pazienti. Si ha infatti notizia di una Scuola di Disegno nell’istituto già dal 1887 – ma solo per i pazienti di "classe agiata" che, a differenza degli altri, si pensava non avessero giovamento da attività lavorative di tipo fisico a cui non erano abituati. Con loro si perseguiva uno scopo di "civile intrattenimento" col disegno, la lettura, i giochi di carte, gli scacchi, la musica, il teatro. Oggi, invece, l’attività atelieristica è strettamente mirata al rapporto terapeutico. Siamo nell’Arte Terapia: le potenzialità espressive sono mezzo per recuperare i pazienti. Lo scrittore Ermanno Cavazioni, prendendo spunto da questi materiali, ha scritto il romanzo *Il poema dei lunatici* e il libro di racconti *Vite brevi di idioti*. Nel 1988 Federico Fellini trarrà dal romanzo il suo ultimo film: *La voce della luna*.

Traccia n. 26 – Lasciando la città

Lasciando la città, ora, non farti prendere né dalla nostalgia né dall’esaltazione, come accadde al turista Pietro Aretino quando, arrivando a Venezia, il 6 Luglio del 1539 dopo un breve soggiorno a Reggio Emilia, scrisse sul suo diario di viaggio: “Reggio da bene, Reggio cortese, io ho la istessa voglia di rivederti, che avea quella tremenda memoria di esaltarti! Né so quale tenga più parte ne la mia cordialità, o egli o Arezzo, che mi è patria. La sua aria è salutare, il suo sito fertile, i suoi uomini signorili, le sue donne affabili e le sue facoltà comuni”. Lo so, lo so, anche tu dopo tutto questo passeggiare avrai iniziato a farti l’idea di Reggio Emilia come di una ridente e sana cittadella. Magari anche troppo tranquilla. Ti sbagli. Anche qui, infatti, si compiono alcuni efferati delitti che risvegliano dal possibile torpore la cosiddetta pubblica opinione. In passato se ne sono compiuti durante i periodi di guerra. Ma un bel po’ anche nel dopoguerra. E anche dopo, soprattutto nel cosiddetto periodo della contestazione giovanile che portò alla nascita, quando,

per cause ancora ignote e su cui nessun reggiano ha tempo e voglia di indagare più di tanto, qui pare sia nato il gruppo terroristico delle Brigate Rosse. Ma anche oggi si compie qualche efferato delitto. Allora si possono vedere per qualche secondo sulle reti televisive nazionali degli squarci inediti di Reggio Emilia. Io non riesco mai a mettere bene a fuoco le immagini in primo piano che appaiono sullo schermo. Non capisco mai in che zona della città sono state girate. Naturalmente sulle reti nazionali si parla di Reggio Emilia anche in altre occasioni. Per esempio per i festeggiamenti della bandiera italiana o per alcuni importanti spettacoli al Teatro Municipale Romolo Valli, dove esordì giovanissimo il grande tenore modenese Luciano Pavarotti. Ma le immagini legate a quelle notizie ormai le conosco a memoria. Cartoline consumate a forza di essere viste, irritanti depliant pubblicitari. Quando invece accade un efferato delitto, le immagini di Reggio Emilia che appaiono sulle reti nazionali sono sempre inedite. A me sembrano addirittura più nitide. Io non sono un assassino, ma non sarò mai abbastanza riconoscente verso gli assassini per non aver mai compiuto efferati delitti al Teatro Municipale Romolo Valli o in Sala Tricolore. A volte, sulle reti nazionali, compaiono anonime immagini di Reggio Emilia o di altre tranquille e banali città italiane anche quando non accadono efferati delitti, è vero, ma senza efferati delitti a me, pare, che questi nostri luoghi perdano il proprio fascino leggermente sinistro. Probabilmente è una questione di abitudine, ma si dà il caso che io viva essenzialmente di abitudini e sia fortemente condizionato dalle reti nazionali. Più che vivere, mi guardo vivere. Più che pensare, osservo i miei pensieri. Più che provare emozioni, registro le emozioni che provo. Per questo non mi sento in colpa se magari, viaggiando a mezzogiorno su un autobus affollato di migranti e studenti, ascolto parlare dell'efferato delitto compiuto a Reggio Emilia alcune ore fa e provo una imbarazzante soddisfazione che mi impedisce di essere adeguatamente addolorato. Questo non vuol dire che sia un assassino, sia chiaro. Né che io approvi le nefandezze compiute da assassini e criminali. Anche se da tempo penso che non basti essere un assassino per non essere anche una vittima e che Reggio Emilia sia un posto perfetto per compiere un delitto perfetto. Il delitto perfetto, infatti, non è quello in cui non si trovano mandanti o assassini, ma quello a cui non è mai riconosciuto un serio movente e può essere presto dimenticato. Una bomba dentro un bar di cutresi, tempo fa. Una giovane donna che soffoca suo figlio. Un adolescente tradito che uccide la sua fidanzata a coltellate. Un marito che improvvisamente uccide sua moglie con un colpo di pistola durante un'udienza in tribunale. Atti devastanti, inauditi, che stonano col tranquillo trantran della provincia. E' come se per mesi si preparassero nella nebbia per poi esplodere senza apparenti spiegazioni. Bombe a orologeria. Quando la bomba esplose, tutti nei bar e negli ipermercati e nelle piazze non fanno altro che parlare in continuazione dell'efferato delitto commesso. E' come se da anni non aspettassimo altro per poter parlare così animatamente tra noi. E' bello avere un argomento di conversazione da poter condividere con gli altri, magari anche sconosciuti. Ma nessuno di noi, voglio dire, nessuno di tutti quelli che parlano dell'efferato delitto, ha mai pensato di ringraziare né le vittime né gli assassini per questa enorme opportunità che offrono a noi a tutti di comunicare appassionatamente tra noi, condividere le nostre emozioni, vedere finalmente la nostra città sulle reti televisive nazionali. Tutti parliamo solo dell'efferato delitto che è stato commesso: dal sindaco ai bambini, dagli uomini politici ai poliziotti, dai giornalisti alle commesse, dagli spazzini agli industriali, dalle mamme ai disoccupati, dai pensionati agli extracomunitari. Sui giornali locali le pagine dedicate alle Lettere al Direttore non ospitano altro che commenti sull'efferato delitto che è stato commesso. E ognuno di noi può esprimere liberamente tutte le opinioni che gli saltano in mente: una grande lezione di pseudodemocrazia galoppante. Saverio, un mio giovane amico che studia all'università per diventare sondaggista, ha calcolato che in una cittadella come la nostra occorra parlare circa due mesi dell'efferato quanto inspiegabile delitto

commesso per consumarlo, digerirlo, metabolizzarlo, espiarlo totalmente. Fino a rendere lo stesso parlarne una cosa insensata e retorica. Fino a odiare il delitto, rimuoverlo. E odiare indistintamente carnefici e vittime e chiunque ancora non ne parli come di una specie di sfortunato tumore maligno appena estratto dal corpo sacro dell'illibata e florida cittadella.

E' tutto. Grazie per l'attenzione che mi hai voluto concedere e buona fortuna.

INDICE

DUE PASSEGGIATE NARRATIVE

1. A SUD DELLA VIA EMILIA

- 0.1 La via Emilia e la manutenzione della memoria
- 0.2 Piazza del Monte
- 0.3 Piazza Prampolini
- 0.4 Battistero e Cattedrale
- 0.5 Palazzo del Municipio e Sala del Tricolore
- 0.6 Broletto, il liscio e l'Inno nazionale polacco
- 0.7 San Prospero e la cucina reggiana
- 0.8 Piazza Fontanesi e le biciclette
- 0.9 Dei delitti e delle pene
- 10. Chiesa del Cristo e Biblioteca Panizzi
- 11. Palazzo Magnani e il problema n. 1 della città
- 12. Basilica e della Ghiara
- 13. Porta Santo Stefano
- 14. Museo Marmotti

2. A NORD DELLA VIA EMILIA

- 15. Piazza Vittoria Martiri del 7 Luglio
- 16. Galleria Parmigiani
- 17. Teatro Ariosto
- 18. Teatro Cavallerizza e Università
- 19. Giardini Pubblici
- 20. La mancata occupazione del Teatro Valli
- 21. Civici Musei
- 22. Chiesa di San Domenico e ex-Stalloni
- 23. Porta San Pietro
- 24. Mauriziano
- 25. Storia del San Lazzaro
- 26. Lasciando la città